

GUIDA ALLA LETTERATURA ITALIANA MODERNA E CONTEMPORANEA

PERCORSI DI STUDIO PER STUDENTI UNIVERSITARI

A CURA DI CARLO SANTOLI E GIOVANNI GENNA

PROGETTO REALIZZATO GRAZIE ALLA REDAZIONE DI «SINESTESIEONLINE»
ISSN 2280-6849

CESARE PAVESE

La vita

Nasce a Santo Stefano Belbo (CN) il 9 settembre 1908, secondogenito di Eugenio Pavese cancelliere presso il Tribunale di Torino, che morirà pochi anni più tardi, e di Consolina Mesturini. A causa della malattia della sorella Maria, Cesare frequenta la prima elementare nel paese natale, quindi dal 1915 si trasferisce a Torino e lì prosegue la sua formazione. Dopo il ginnasio, dove stringe una duratura amicizia con il futuro pittore Mario Sturani, frequenta il liceo classico "Massimo D'Azeglio": il suo professore di italiano e latino è Augusto Monti, attorno al quale si radunano in una sorta di 'confraternita' studenti brillanti destinati a creare un sodalizio culturale (tra questi, oltre a Pavese, vi sono Leone Ginzburg, Giulio Einaudi, Norberto Bobbio e Franco Antonicelli). Nel '30 si laurea in Lettere con una tesi dedicata all'*Interpretazione della poesia di Walt Whitman* e tenta, senza successo, di ottenere una borsa di studio alla Columbia University. A inizio

novembre muore la madre: da quel momento Cesare vivrà con la sorella Maria, il cognato, Guglielmo Sini, e le due nipoti Cesarina e Maria Luisa. Sempre in quell'anno, tra settembre e ottobre, Pavese compone *I mari del Sud* (fin dai tempi della scuola si era cimentato in versi e racconti) e la prosa autobiografica *Lotte di giovani*. Nel 1932 incontra Tina Pizzardo («la donna dalla voce roca»). Il 1933 è un anno importante: Cesare legge il *Ramo d'oro* di J. G. Frazer grazie al quale inizia la riflessione che lo condurrà a elaborare la teoria del mito; Giulio Einaudi fonda l'omonima casa editrice insieme agli amici della 'confraternita' e rileva «La Cultura», la cui direzione – dopo l'arresto di Ginzburg, Monti e altri appartenenti al gruppo antifascista "Giustizia e Libertà" – sarà affidata allo stesso Pavese. In quell'anno, per poter insegnare, Cesare si iscrive al Partito Fascista. È il tempo dei saggi su importanti scrittori americani, della traduzione come «seconda creazione» (a Bemporad 4/4/1931) – si pensi a *Moby Dick* – ma anche, fra il '31 e il '32,

della stesura di quattordici racconti poi raccolti in *Ciau Masino* (l'opera sarà pubblicata nel '68). Tra il '32 e il '34 si intensifica l'attività di poeta: Pavese compone trentasei poesie confluite in *Lavorare Stanca* (pubblicato nel '36 e in edizione ampliata nel '43). Nel '35 viene arrestato, rinchiuso alle Carceri Nuove di Torino, poi al Regina Coeli di Roma e infine condannato a tre anni di confino a Brancaleone Calabro: qui inizia la stesura del *Mestiere di vivere*. Nel '36 ottiene il condono e torna a Torino. Cesare continua a tradurre e a scrivere poesie e racconti fino al '39, anno della stesura del romanzo *Il carcere*, che uscirà nel '48 con *La casa in collina* nel dittico *Prima che il gallo canti*. Al '40 risale l'incontro con Fernanda Pivano. Tra il '40 e il '42 scrive *La tenda* (edito nel '49 col titolo *La bella estate*) e *La spiaggia* che esce nel '42. Nel '41 è la volta di *Paesi tuoi* composto nell'estate del '39. Nel '43 Pavese è a Roma per l'Einaudi; in luglio torna a Torino nella nuova sede della casa editrice (a Roma intanto è arrivato Ginzburg). L'8 settembre l'Einaudi è messa sotto la tutela di un Commissario della Repubblica Sociale. Pavese raggiunge la sorella Maria sfollata a Serralunga di Crea (nelle colline del Monferrato) e insegna presso il collegio Trevisio dei Padri Somaschi a Casale Monferrato dove incontra padre Giovanni Baravalle e un suo allievo, il conte Carlo Grillo; intanto continua a scrivere racconti (fra i quali *Il fuggiasco* che anticipa *La casa in collina*). Dopo la Liberazione, Pavese

torna a Torino all'Einaudi e poi, per qualche mese, a Roma; intanto collabora con l'«Unità» con articoli che confluiranno nei *Saggi letterari* e prende la tessera del Partito Comunista. A Roma incontra Bianca Garufi con la quale scrive, a capitoli alterni, *Fuoco grande*. Nel '45 esce la raccolta *Feria d'agosto*. Nel '46 Cesare lavora al *Compagno*, pubblicato l'anno seguente, nel '47 completa i *Dialoghi con Leucò*, stampa la raccolta di poesie dedicate alla Garufi (*La terra e la morte*) e inizia la stesura della *Casa in collina*. Nel '48 scrive il *Diavolo sulle colline* e stampa *Prima che il gallo canti*, nel '49 è la volta di *Tra donne sole* e *La luna e i falò*, senza mai interrompere l'intensa produzione di saggi critici. Nel '50 lo scrittore incontra l'attrice americana Constance Dowling (per lei e per la sorella Doris stende diversi soggetti cinematografici). Il 24 giugno vince il Premio Strega con il trittico *La bella estate* – che comprende l'omonimo romanzo –, *Il diavolo sulle colline* e *Tra donne sole*. Nella notte tra il 26 e il 27 agosto, in una camera dell'albergo Roma di Torino, si toglie la vita.

Il percorso letterario

Pavese non insegna, ma chiede di guardare in sé stessi così come ha fatto lui. Per conoscere la sua opera è indispensabile partire dal *Mestiere di vivere* (MV), il diario iniziato durante il confino e che lo accompagna fino a pochi giorni dalla morte. È in quelle pagine che, il 26 novembre 1949, si trova una sorta di tavola sinottica che

riassume il percorso creativo dello scrittore. La prima a essere menzionata, sotto l'etichetta «**parola e sensazioni**», è la raccolta poetica *Lavorare Stanca* dove Pavese definisce la propria idea di «**poesia-racconto**» di cui discorre nel saggio *Il mestiere di poeta* (1934). Fin dal '35, nel diario, Pavese registra la crisi del fare poetico e la spinta a cercare nella prosa un nuovo *medium* espressivo: «è indubitato che ci vorrà la prosa».

Il passaggio alla prosa, 1938-1941 «**naturalismo**», registra le *Memorie di due stagioni*, racconto che dà materia al *Carcere* (col quale inizia il «ciclo storico»), *Paesi tuoi* («stile [...] che da naturalistico deve diventare *modo di pensare* rivelatore»), *La tenda*, racconto in parte ripreso nella *Bella estate*, e infine *La spiaggia*. Si tratta di un naturalismo che si concretizza nel profondo legame dell'autore con i luoghi, in particolare con **Torino**: «città della **fantasticherie**, [...] della **regola**, [...] della **passione**, [...] dell'**ironia**, [...] dove sono **nato spiritualmente, arrivando di fuori**» (MV 17/11/1935). Non è un passaggio repentino quello che porta lo scrittore dal naturalismo alla «**poesia in prosa**» e alla «**consapevolezza dei miti**», così recita la seconda etichetta: infatti, fin dal '38, ancora nel *Mestiere*, è evocata la «mania di fare argomento della composizione **l'immagine**, di raccontare il pensiero, di **uscire dal naturalismo**» (24/10), quel «naturalismo implacabile» che rende la pagina «documentaria» (22/10/1938). Qui si

collocano i racconti di *Feria d'agosto* (FA) seguiti dalla raccolta poetica *La terra e la morte* di cui è richiamato solo l'anno di composizione (1945). Non si tratta di un accostamento banalmente cronologico: «quel poemetto fu l'esplosione di energie creative bloccate da anni ('41-'45), non saziati dai "pezzetti" di *Feria d'agosto* ed eccitate dalle scoperte di questo diarietto, dalla tensione degli anni di guerra e di campagna (Crea!) che ti ridiedero una verginità passionale (attraverso la religione, il distacco, la virilità)» (MV 17/12/1949).

«**Gli estremi: naturalismo e simbolo staccati**»: a questa ulteriore etichetta corrispondono i *Dialoghi con Leucò* (1945) e il *Compagno* (1946), romanzo che rappresenta la seconda tappa del «ciclo storico», quella «dell'antifascismo collettivo», ma che non soddisfa lo scrittore per via di «una tensione superiore al normale, folle, dovuta alla cadenza sdrucchiola delle frasi» (MV 8/10/1948). I *Dialoghi* e il *Compagno* stanno a indicare una «stagione aperta» che ha avuto inizio nel '46-'47 per proseguire con le opere riunite sotto l'ultima etichetta – «**realtà simbolica**» – «il *Gallo* e poi *l'Estate* e poi *La luna e i falò* ed ecc. ed ecc.» (MV 17/12/1949). È un approdo importante che culmina nel '49 con la definizione di simbolo: «oggettivarsi davanti come in un canocchiale rovesciato un vasto paesaggio; disporne come di cosa tutta posseduta e implicitamente allusiva di infinite possibilità» (MV 26/11). Di *Prima che il gallo*

canti, in questa ultima tappa della tavola sinottica pavesiana, è ricordata *La casa in collina*, terza stazione del «ciclo storico», quella della «resistenza», romanzo che nel '48 Pavese affianca al *Diavolo sulle colline* scegliendo quale *medium* la *Spiaggia* («hai recuperato la *Spiaggia* innestandovi i giovani che scoprono, la vita di discussione, la realtà mitica», *MV* 7/10/1948). Oltre alla *Casa in collina*, lo scrittore indica gli altri due romanzi che completano il trittico della *Bella estate*: *Il diavolo sulle colline* («dovrebbe scoprire novità» 23/3/1949) e *Tra donne sole* (un «gran romanzo» 17/4/1949). *Tra donne sole* e *La casa in collina* completano il ciclo delle «esperienze adulte» che attendono di essere «articolate di più» (*MV* 15/12/1949). Il percorso si conclude con *La luna e i falò*, il «titolo presentato fin dai tempi del *Dio caprone*. Da sedici anni» (*MV* 16/10/1949), a dimostrazione che quanto Pavese scrive non è mai vera rottura, bensì continuo scavo di quel «monolito» le cui «scheggie» diventano opere (*L'influsso degli eventi*, 1946). Così si chiude il «ciclo storico» con il racconto della «postresistenza» (*MV* 17/11/1949).

Non fa parte della tavola sinottica la raccolta di versi *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi*, pubblicata postuma nel 1951, dedicata a Constance Dowling: «in fondo, in fondo, in fondo, non ho colto al volo questa straordinaria avventura [...], per ributtarmi al mio vecchio pensiero, alla mia antica tentazione – per avere un pretesto di

ripensarci...? Amore e morte – questo è un archetipo ancestrale» (*MV* 13/5/1950).

La critica

Quello di Pavese è «**stile novecentesco** [...], il farsi di una **realtà interiore espressiva**» (*MV* 11/1938) che nasce anche grazie al «**grande laboratorio**» della letteratura americana (*Ieri e oggi*, 1947), lontano da un improbabile «**Piedmontese Revival**», fermo nel rifiuto di una letteratura «**bozzettistica**», determinato dalla volontà di «**nutrirsi di tutto il miglior succo nazionale e tradizionale**» (*MV* 11/10/1935).

Nel suo stile fondamentale è il «**ritmo**», il «muoversi nel senso della realtà col ritmo di chi eseguisce una danza» (*Raccontare è come ballare*, 1948), perché «dire stile è dire cadenza, ritmo, ritorno ossessivo del gesto e della voce» (*Raccontare è monotono*, 1949). È seguendo il ritmo che lo scrittore declina i temi che gli sono propri: il **tempo**, innanzitutto, sia nella costruzione del diario (i consuntivi, le date ricorrenti, il tempo-dolore), sia in quella del tessuto narrativo («il vero racconto [...] tratta il tempo come materia non come limite e lo domina scorciandolo o rallentandolo», *MV* 22/09/1938), perché narrare significa «mitologizzare» il tempo (*MV* 12/04/1941). Per questa via egli guarda alla «fanciullezza» non come «ciò che fummo ma che siamo da sempre» (*Adolescenza*, *FA*), e alla «commozione estatica davanti a qualcosa del

mondo» come segno di ciò che ci è già appartenuto «perché un giorno qualcosa ci apparve trasfigurato, staccato dal resto, per una parola, una favola, una fantasia che vi si riferiva e lo conteneva». «Tale la **mitopeia infantile**, e in essa si conferma che le cose si scoprono, si battezzano, soltanto attraverso i ricordi che se ne hanno» (*Del mito, del simbolo e d'altro*, 1946, FA).

E ancora i **luoghi**, Santo Stefano Belbo e Torino, dai quali si allontana per farvi ritorno: «il caso mi ha fatto cominciare e finire *Lavorare stanca* con poesie su Torino [...] come luogo da cui si torna, e su Torino luogo dove si tornerà» (MV 16/2/1936). Questo però significa scoprire che quei luoghi sono divenuti estranei: «perché la gloria venga gradita devono resuscitare morti, ringiovanire vecchi, tornare lontani. Noi l'abbiamo sognata [...] e vorremmo vedere, [...], il riflesso delle nostre imprese e parole in quell'ambiente, su quelle facce. Sono sparite, sono disperse, sono morte. Non torneranno mai più» (MV 8/2/1949).

La **collina** è ciò che lega le Langhe e Torino, suggerendo allo scrittore un'importante riflessione sul «**selvaggio**» come «ciò che le cose *erano*, in quanto inumane» (MV 10/7/1948), collina evocata nelle lettere quanto nel diario e protagonista della *Casa in collina* in cui convivono quella torinese, dove si rifugia il protagonista, e le «colline libere» delle Langhe, che Corrado percorre fuggendo verso casa. Romanzo complesso, in cui sono declinati temi quali la **guerra** e la

resistenza che lui combatte con le sole armi che conosce: le parole. Non è una «defezione» perché Pavese è un «intellettuale impegnato (fuori, al di sopra dei più modesti impegni del militante di un'ideologia)», sono parole di Antonicelli. «Rispetto all'ambiente torinese [...] politicizzato e impegnato nella lotta antifascista» Pavese è «l'eccezione per il suo spirito *apolitico* o *antipolitico*», ma «rispetto all'ambiente generale della letteratura italiana di quegli anni [...] costituisce l'eccezione per l'evidenza che ha in lui l'elemento *politico*» (Calvino).

Nella *Casa in collina* lo scrittore dà voce anche alla ricerca «dell'intima dolcezza del regno di Dio», quello «**sgorgo di divinità**» di cui si legge nel gennaio del '44, sebbene poche pagine dopo aggiunga: «un certo tipo di vita quotidiana (ore fisse, luoghi chiusi, stesse persone, forme e luoghi) induceva pensieri soprannaturali. Esci da questo schema e i pensieri s'involano. Siamo tutta abitudine» (MV 2/2). Anche la fede è vissuta attraverso la letteratura: «annata strana, ricca. Cominciata e finita con Dio [...]. (Non è da dimenticare che *Dio* significa pure cataclisma tecnico – simbolismo preparato da anni di spiragli.)» (MV, 9/1/1945).

«Ogni ardore dell'anima umana» (*Le poesie*, frammento in prosa del 21/10/1927) è per Pavese religione e c'è un rapporto tra Dio, il «grande martire» (a Tullio Pinelli nel '27) e il suicida: «il suicida è un martire, martire tanto degno quanto i martiri di tutte le religioni» (*Le poesie*,

frammento in prosa del 21/10/1927). «Non parole. Un gesto. Non scriverò più»: così si chiudono il diario e la vita di Pavese. In queste parole si deve cercare la spiegazione di quel gesto perché «la sua opera non è finita perché la sua vita si è spezzata, ma si è conclusa la sua vita perché era compiuta la sua opera» (Antonicelli).

«Ciascuno ha il suo gorgo, e basta che vi palpiti dentro l'estrema tensione di cui la coscienza è capace: raccontare vorrà dire lottare per tutta la vita contro la resistenza di quel mistero». Questo è quanto Pavese ha scelto di fare (*Raccontare è monotono*, 1949).

Bibliografia essenziale

Opere

Il mestiere di vivere. Diario 1935-1950. Edizione condotta sull'autografo, a cura di M. Guglielminetti, L. Nay, introduzione di C. Segre, Einaudi, Torino 2000; *Il taccuino segreto*, a cura di F. Belviso, con una testimonianza di L. Mondo, intr. di A. d'Orsi, Aragno, Torino 2020; *Lettere (1926-1950)*, a cura di L. Mondo, I. Calvino, Einaudi, Torino 1968, 2 voll.; *Saggi letterari*, Einaudi, Torino 1968; *Le poesie*, a cura di M. Masoero, intr. di M. Guglielminetti, Einaudi, Torino 1998; *Cesare Pavese. L'opera poetica. Testi editi, inediti, traduzioni*, a cura di A. Sichera, A. Di Silvestro, Mondadori, Milano 2021; *Tutti i romanzi*, a cura di M. Guglielminetti, Einaudi, Torino 2000; *Tutti i racconti*, a cura di M. Masoero, intr. di M.

Guglielminetti, Einaudi, Torino 2002; *Il serpente e la colomba. Scritti e soggetti cinematografici*, a cura di M. Masoero, Einaudi, Torino 2009.

Studi

Volumi collettanei: *Cesare Pavese, «Sigma»* (Torino-Genova), I, 1964, 3-4; *Cesare Pavese oggi*, Atti del convegno internazionale (San Salvatore Monferrato, 25-27/9/1987), a cura di G. Ioli, Edizioni Piemonte e Letteratura, San Salvatore Monferrato 1989; *Pavese, «Novecento»*, Cahiers du Cercic, XVI, 1993, 1; «*Sotto il gelo dell'acqua c'è l'erba*». Omaggio a Cesare Pavese, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2001; «*Officina*» Pavese. Carte, libri, nuovi studi, Atti della Giornata di studio (Torino, 14/04/2010), a cura di M. Masoero, S. Savioli, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2012; *Pavese nel tempo*, a cura di A. R. Daniele, F. Pierangeli, «*Studium*», CXVI, 2020, 2.

Saggi: B. ALTEROCCA, *Pavese dopo un quarto di secolo*, SEI, Torino 1974; F. ANTONICELLI, *Scritti letterari, 1934-1974*, a cura di F. Contorbis, Giardini, Pisa 1985; V. BINETTI, *Cesare Pavese. Una vita imperfetta. La crisi dell'intellettuale nell'Italia del dopoguerra*, Longo, Ravenna 1998; B. BOSSCHE VAN DEN, «*Nulla è veramente accaduto*». Strategie discorsive del mito nell'opera di Cesare Pavese, Leuven University Press-Franco Cesati Editore, Leuven-Firenze 2001; I. CALVINO, *Saggi 1945-1985*, a cura di M. Barenghi, Mondadori, Milano 1985; A. DUGHERA, *La*

Teogonia di Esiodo e tre inni omerici nella traduzione di Cesare Pavese, Einaudi, Torino 1981; G. FERRETTI, *L'editore Cesare Pavese*, Einaudi, Torino 2017; R. GIGLIUCCI, *Cesare Pavese*, Mondadori, Milano 2001; E. GIOANOLA, *Cesare Pavese. La poetica dell'essere*, Marzorati, Milano 1971; A. GUIDOTTI, *Pavese*, Salerno Editrice, Roma 2023; A. GUIDUCCI, *Il mito Pavese*, Vallecchi, Firenze 1967; L. MONDO, *Quell'antico ragazzo. Vita di Cesare Pavese*, Rizzoli, Milano 2006; A. M. MUTTERLE, *L'immagine arguta: lingua, stile, retorica in Pavese*, Einaudi, Torino 1977; G. REMIGI, *Cesare Pavese e la letteratura americana. Una «splendida monotonia»*, Olschki, Firenze 2012; M. RUSI, *Il tempo dolore. Per una fenomenologia della percezione temporale in Cesare Pavese*, Francisci, Abano Terme 1985; A. SICHERA, *Pavese. Libri sacri, misteri, riscritture*, Olschki, Firenze 2015.

Sitografia

www.gozzano-pavese.unito.it

www.hyperpavese.com

www.cartedautore.it

www.fondazionecesarepavese.it

LAURA NAY
(UNIVERSITÀ DI TORINO)